



che europee e della migliore tradizione riformista italiana. Nuova qualità della crescita vuol dire **sviluppo sostenibile**, sia socialmente sia ambientalmente. La sinistra deve farsi fautrice di una profonda riconversione ecologica dello sviluppo, di una produzione finalizzata alla riduzione dei consumi energetici. Esiste anche un "debito ambientale": lo sviluppo attuale non considera la tutela dei beni naturali e dilapidati patrimoni irripetibili sottraendoli al benessere delle generazioni future.

Una diversa agenda della politica economica e sociale

Per affermare una diversa agenda della politica economica e sociale è necessario un capovolgimento della visione liberista. Vanno, innanzitutto, superati i dogmi monetaristi che continuano in tutta Europa a frenare lo sviluppo economico e civile, introducendo parametri quantitativi e qualitativi vincolanti sull'occupazione e sul lavoro. Bisogna fare ricorso a risorse straordinarie - quali le riserve inutilizzate delle Banche centrali nazionali - che consentano investimenti nazionali ed europei a sostegno della coesione economica, sociale e ambientale dei Paesi dell'Unione. Va combattuta l'idea che una indefinita crescita di tutto - investimenti, consumi di merci e di risorse naturali - sia l'unica soluzione possibile ai nostri problemi e a quelli dei paesi poverissimi e in via di sviluppo. Quale crescita è mai quella che condanna alla marginalità permanente interi emisferi della terra? Quale crescita è mai quella che distrugge le basi materiali dello sviluppo delle generazioni future? E' una visione al tempo stesso realistica e lungimirante a richiedere più qualità: aria più pulita, un diverso sistema della mobilità, tutela delle risorse idriche, valorizzazione dei nostri beni culturali, produzione agricola di qualità e controllata. Persino la qualità e la sicurezza del cibo che arriva nei nostri piatti dipende e dipenderà sempre più da queste scelte. Questi sono gli obiettivi qualificanti di una sinistra moderna. Essi vanno perseguiti con una pluralità di interventi: riduzione dell'orario di lavoro attraverso la legge e la contrattazione, una politica dei tempi di vita, democratizzazione e trasparenza del sistema del credito (che ancor oggi privilegia i soggetti economici forti), sostegno all'impresa femminile, giovanile e cooperativa. La certezza di espandere le basi occupazionali viene in primo luogo

dalla individuazione di nuovi settori: offerta di servizi nella società dell'informazione, edilizia di manutenzione, messa in sicurezza del territorio, gestione delle reti dei servizi ambientali (acqua-rifiuti-mobilità urbana), turismo di qualità ambientale e legato ai Beni culturali. In questo quadro va ripensata la battaglia per il superamento delle distanze tra Nord e Sud del Paese. Con la costituzione della Unione Europea il **Mezzogiorno** da problema nazionale è diventato **problema europeo**, ma non per questo è venuta meno la necessità di operare per una più forte coesione nazionale. La questione meridionale oggi più che nel passato è un problema di modernizzazione senza qualità, di una crescita che troppo spesso non produce sviluppo. Qui stanno anche le radici di una illegalità diffusa che alimenta, insieme al degrado di tante realtà urbane, la criminalità organizzata. Libertà, legalità, giustizia, partecipazione democratica, sono queste le ragioni di una nuova sinistra meridionale che sappia interpretare la straordinaria domanda di lavoro e di dignità sociale delle donne e dei giovani del Mezzogiorno.

Non solo privatizzazioni, più democrazia economica

E' dall'Europa che possono essere assunte iniziative quali la **tassazione delle transazioni finanziarie** (proposta del Nobel Tobin) capaci di reperire ingenti risorse a fronte di movimenti di capitale di natura speculativa e idonee ad introdurre elementi di giustizia, di riequilibrio e di **democrazia economica nella globalizzazione**. Sul piano nazionale è necessaria, innanzitutto, una politica industriale di riconversione ecologica, di salvaguardia e sviluppo di importanti segmenti di ricerca, di produzione, di settori di avanguardia: affinché non si ripeta quello che è sin qui accaduto nell'informatica. Senza un programma industriale che assicuri una presenza qualitativa dell'Italia nei settori strategici della produzione, i processi di privatizzazione rischiano di assumere i caratteri di un'accentuata finanziarizzazione dell'economia e di una ulteriore marginalizzazione del nostro sistema produttivo. Il caso **Telecom**, da un lato, e la pressione di grandi poteri finanziari dall'altro, mostrano i limiti di una pratica di "privatizzazioni passive" nelle quali la sfera pubblica non affronta strategicamente il tema del ridisegno dell'assetto capitalistico del nostro Paese. La democrazia in campo finanziario ed azionario è un obiettivo ancora da perseguire. Dobbiamo farci fautori di regole che garantiscano un'effettiva e trasparente **partecipazione dei lavoratori e del risparmio popolare** nella definizione degli indirizzi di impresa e nella gestione dei fondi pensione collettivi. Nell'alternativa tra proprietà pubblica e proprietà privata si inserisce poi la sfida avanzata dal terzo settore che, accanto al movimento cooperativo, può utilmente rilanciare le basi solidaristiche dell'intervento in economia. A questo mondo, la cui crescita deve avvenire all'interno di un sistema di regole e diritti universalmente riconosciuti, dobbiamo guardare con maggiore inte-

resse e convinzione.

Più Stato sociale, più libertà

Noi ci battiamo per un welfare dei diritti della persona, per uno stato sociale promozionale e attivo. Ci chiediamo che coerenza vi sia tra l'affermazione che "in fondo oggi sinistra significa lotta per le pari opportunità fra gli esseri umani, combattere contro le ingiustizie, la povertà, l'oppressione" e una sinistra reale, quotidiana che non si indigna di fronte alle continue morti di lavoratori, in particolare giovani, nei cantieri di tutta Italia; che non si mobilita per contrastare il ritorno di una selezione sociale - certo in forme diverse dal passato - nella scuola e nell'università italiana; che non reagisce alla sempre più frequente "sospensione" dei diritti e della democrazia nei luoghi di lavoro.

Una diversa qualità dello sviluppo esige **una riforma equa, efficace e condivisa dello Stato sociale**, che non può nascere dall'idea sbagliata - presente anche nelle nostre fila - che i processi di trasformazione della composizione demografica debbano necessariamente dare vita a un conflitto tra giovani e anziani, tra immigrati e nativi. Abbiamo troppo concesso ai cantori del "più ai figli, meno ai padri", una visione economicistica dei rapporti sociali e comunitari, una prospettiva estranea a quei valori di superiore solidarietà che devono animare un'innovazione da sinistra.

Si fa, invece, un gran parlare di libertà, ma il riferimento più frequente è a quella delle imprese e non a quella delle persone. Una sinistra che non riesce a mettere la libertà di ciascun essere umano al centro della sua azione non ha futuro, ma non c'è libertà piena se questa non vale anche in ambito sociale.

Ai **giovani** non si può prospettare - oltre a una pensione scarsa - una vita lavorativa precaria e diritti ridotti. Anziché un riequilibrio generazionale sarebbe un altro danno per chi è più giovane. Fondamentali diritti individuali (all'istruzione, alla salute, alla previdenza) non possono essere subordinati alla condizione familiare: se questo diventasse un criterio generalizzato lo Stato sociale si ridurrebbe a un puro supporto dei poveri. E la famiglia tornerebbe ad essere il luogo in cui si scaricano i problemi sociali, anziché una comunità solidale e di affetti. Chiediamo **nuovi diritti e non carità pubblica**, una diversa distribuzione del lavoro sociale tra i sessi, nella famiglia, nella società civile, nell'economia. La libertà non si può dividere in due. Deve valere sia in campo civile che in campo sociale. La sinistra non può essere timida nel rivendicare più avanzate libertà civili. E' importante che nella vicenda della fecondazione assistita si sia, alla fine, difesa la laicità dello Stato e si sia posto un limite alla sua invadenza nella sfera personale. E tuttavia non basta, si può e si deve fare di più per riconoscere nelle leggi e nel senso comune, il diritto alla scelta nel campo della procreazione, degli orientamenti sessuali e, più in generale, nel campo delle libertà. L'Italia non può restare uno dei pochissimi paesi europei che non affronta la questione delle unioni civili.

Per una svolta riformatrice del governo di centrosinistra

Le prospettive della sinistra sono oggi legate all'azione di governo, alla sua capacità di trasmettere una speranza per il futuro dell'Italia. Una grande responsabilità e una possibilità straordinaria se segnerà l'avvio di una svolta qualitativa nelle politiche del lavoro, dello sviluppo e dell'ambiente. Sinora, purtroppo, è stato così solo in parte. Gli stessi interventi per il Sud e per l'occupazione, che pure si assumono come prioritari e strategici, sono prevalentemente affidati a tecnocrate separate e non si fondano ancora su un'autonoma visione dello sviluppo meridionale, con le sue straordinarie potenzialità umane, culturali, ambientali. Non viene neppure contrastata a sufficienza l'illusione che la ripresa del Mezzogiorno possa essere affidata ad una riedizione di gabbie salariali, di nuova emigrazione, di incentivi a pioggia alle imprese e di deregolazione.

Riteniamo necessario e urgente avviare **una fase chiaramente riformatrice dell'azione di governo**, possibile anche grazie ai primi successi nella lotta all'evasione fiscale ed ai risultati ottenuti in campo finanziario, per i quali sono stati decisivi i sacrifici dei lavoratori e dei pensionati italiani.

Servono più trasparenza e maggiore capacità realizzative. Ci vuole, soprattutto, un **diverso indirizzo nella politica economica e sociale**. Vanno più nettamente superate le politiche restrittive degli anni passati. E' necessario limitare i benefici fiscali e finanziari automatici alle imprese e incentivare quelli **vincolati alla creazione di lavoro elevato e di qualità**. Serve, soprattutto, un maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle grandi scelte. **Non basta un riformismo tutto dall'alto**. E' indispensabile un'idea ampia e partecipata dei processi di riforma: democrazia nelle istituzioni e nell'amministrazione e non solo semplificazione e razionalizzazione, programmazione e non solo privatizzazioni, riforma non solo degli apparati pubblici ma anche della società civile. Il governo non è un fine in sé, ma un mezzo della politica, un'occasione per il cambiamento sociale. In particolare, per una forza di sinistra.

Qualità della democrazia e riforme istituzionali

Per la destra la politica è governo dall'alto, scelta dei "saggi" che devono governare lo Stato e la società. Per la destra la **democrazia** è investitura plebiscitaria dei leader e dei capi. Per la sinistra la democrazia non può ridursi al solo momento elettorale, ma è **partecipazione, controllo, protagonismo attivo dei cittadini e della società civile**. Non è stata questa la prospettiva privilegiata in questi anni dalla maggioranza del nostro partito. Si è, anzi, spesso condivisa l'agenda di riforma istituzionale che veniva dalle destre e, in particolare, l'idea che fosse necessario e sufficiente costruire un rapporto fiduciario diretto fra i cittadini, i leader di partito e i vertici delle istituzioni di governo. D'altra parte oggi, dopo il fallimento della Bicamerale, non c'è ancora

alcun ripensamento critico e non si contrasta l'idea che una riforma elettorale perseguita a colpi di referendum costituisca la principale risposta ai problemi istituzionali della transizione italiana.

Il crescente disinteresse con il quale l'opinione pubblica guarda ai referendum elettorali dovrebbe, invece, rendere chiaro i profondi limiti e le contraddizioni di questa strategia di riforma. Il nuovo sistema maggioritario ha mantenuto assai poco delle sue promesse, sia per ciò che concerne il superamento della frammentazione partitica, sia per ciò che concerne il profilo della trasparenza democratica e del controllo dei cittadini.

La promessa di restituire lo "scettro" al principe (al popolo) è restata del tutto disattesa. Al contrario l'esasperata fiducia nel maggioritario ha accentuato i fenomeni di **personalizzazione e feudalizzazione della politica**, ha aggravato il distacco dei cittadini dalle istituzioni e ha minato la loro fiducia nei meccanismi elettorali, alimentando una preoccupante crescita dell'astensionismo ed un netto calo della partecipazione democratica.

Urge una profonda correzione di tale strategia. E' necessario un complesso di riforme volte ad aumentare il tasso di autorevolezza e rappresentatività delle Assemblee elettive (proponiamo l'istituzione di una **Camera delle autonomie territoriali**) e ad accrescere la stabilità e la legittimazione dell'azione di governo. Per questo avanziamo due proposte: il **doppio turno elettorale di coalizione** collegato alla indicazione del premier e l'introduzione della sfiducia costruttiva.

Riteniamo sia necessario creare nuovi poteri tanto nel territorio (federalismo democratico), quanto nella società civile (federalismo sociale): noi pensiamo, infatti, ad un federalismo capace di ricostruire un circolo virtuoso tra istituzioni e società civile e occasione per una profonda riforma dell'amministrazione pubblica. E' necessario allargare i diritti di partecipazione dei cittadini. Siamo, perciò, favorevoli ad uno statuto pubblico dei partiti che garantisca la trasparenza della loro vita interna e a regole che sostengano un processo di democratizzazione della vita sindacale.

Occorre garantire, sempre e con convinzione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così come i diritti e le libertà dei cittadini che ad essa si rivolgono. Va respinta ogni tentazione di un uso propagandistico, emotivo e simbolico delle pene e vanno contrastati quegli orientamenti che mettono in contrapposizione i bisogni legittimi di sicurezza dei cittadini e i valori costituzionali della giustizia.

La società dell'informazione e la garanzia del pluralismo

Il governo della società dell'informazione - per tanti versi emblema del superamento della vecchia stagione fordista - è uno dei capitoli essenziali dell'identità di una nuova e moderna sinistra ed è parte determinante della questione democratica. La forza della politica non può dipendere dalla Tv e dal denaro e dobbiamo batterci con sempre maggiore convinzione per la difesa e lo sviluppo del pluralismo nella comunicazione e per la garanzia del **diritto dei cittadini all'informa-**

zione e alla conoscenza.

L'universo della comunicazione e i suoi linguaggi cambiano e rappresentano sempre più una componente essenziale della stessa organizzazione dei poteri. Il rapporto tra media (vecchi e nuovi), politica, affari e finanza è un intrico a maglie strettissime, che esige di essere regolato. Dopo anni di deregulation, talvolta selvaggia, è urgente completare la riforma del sistema.

Il governo di centro-sinistra ha garantito la fase della liberalizzazione, con l'introduzione - tra l'altro - dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e regole antitrust nella radiotelevisione. Ora è necessario applicare le leggi e programmare una nuova epoca di sviluppo, governare democraticamente la "convergenza" multimediale, imprimere un salto di qualità nell'innovazione. Servono piani e politiche industriali, interventi dello Stato volti a facilitare l'accesso alle nuove tecnologie. Vanno ribaditi e riqualificati concetti chiave come "servizio pubblico", "servizio universale", "identità culturale", "pluralismo". Due sono le strade nell'epoca della liberalizzazione e della convergenza: un percorso meramente tecnocratico e un altro - alternativo - democratico. Quest'ultimo esige il superamento definitivo della stagione delle concentrazioni, norme **antitrust rigorose**, soluzione del **conflitto di interessi**, una reale "par condicio".

Post Scriptum. Si contano diverse prese di posizione in appoggio alla mozione del segretario. Ci colpisce che il più delle volte sostengano linee in contrasto le une con le altre. C'è un elemento in comune: il richiamarsi a un partito più democratico, più aperto, in cui contino sempre più gli iscritti. Ci risulta, tuttavia, difficile capire come possa essere più aperto il confronto senza che queste diverse linee si sottopongano alla discussione e al voto.

Quello che sta avvenendo non ci pare una grande innovazione. Avvertiamo, piuttosto, un difetto di coerenza tra le affermazioni e gli atti politici. Non si contrasta così la crescente defezione di iscritti, elettori, simpatizzanti.

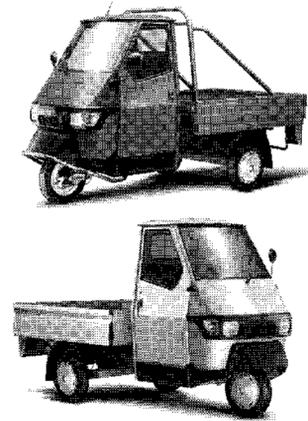
Con la scelta di presentare questa mozione vogliamo contribuire ad affermare un'idea più alta del partito, a fare del congresso una sede di dibattito vero, in cui ciascuno possa decidere in base alle idee e alle proposte politiche.

Primi sottoscrittori

Fulvia Bandoli, Anna Maria Bonifazi, Gloria Buffo, Antonio Cantaro, Piero Di Siena, Anna Finocchiaro, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Alfiero Grandi, Ugo Mazza, Giorgio Mele, Pasqualina Napolitano, Mari-sa Nicchi, Ugo Spagnoli, Aldo Tortorella, Vincenzo Vita, Salvatore Vozza, Giuseppe Chiarante, Giovanna Borello, Licia Perelli, Andrea Amaro, Anna Maria Bernasconi, Mario Boyer, Adriana Buffardi, Valerio Calzolaio, Antonio Carcarino, Franco Cazzola, Gian Piero Clodoffi, Vincenzo Colla, Antonio Conte, Silvana Dameri, Franco De Alessandri, Guido De Martino, Eugenio Donise, Eugenio Duca, Franco Ferretti, Michele Giardiello, Betty Leone, Paolo Lucchesi, Tino Magni, Enrico Pelella, Paolo Peruzza, Antonio Pizzinato, Gianni Rinaldini, Claudio Sabatini, Mario Sai, Ersilia Salvato, Osvaldo Scrivani, Riccardo Terzi

Per adesioni Email: sinistra.ds@democraticidisinistra.it

Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...**PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.**

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro 1. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che pratica mente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informarti subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* A 51.999.000 del 11/85/99, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/99. ** Finanziario fino al TAEG di, Art. 201 legge 102/92 Modello Ape: 51.999.000 (con contributo di garanzia L. 6830/003. Anticipo L. 200.000. Importo finanziamento L. 5000.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile L. 3900.000 (con scadenza la rata a 30 gg). TAN: 0,00%. TAEG: 5,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile L. 181000 (con scadenza la rata a 30 gg). TAN: 5,44%. TAEG: 8,05%. Spese di sottoscrizione pratica a carico 33. Clienti L. 200/00. Solo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i proutanti analisti. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contraddittori con altri punti vendita in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.

